

Valverde López

gano ostacoli alla soppressione dei controlli personali alle frontiere interne della Comunità.

(Il Parlamento approva la proposta di risoluzione)

*
* *

Relazione (A3-337/92) presentata dall'onorevole Cooney, a nome della commissione per le libertà pubbliche e gli affari interni, sull'armonizzazione nella Comunità europea delle legislazioni e delle politiche in materia di diritto d'asilo

Dichiarazioni di voto

Lafuente López (PPE). — *(ES)* Signora Presidente, a nome del gruppo del partito popolare europeo vorrei sottolineare che la relazione dell'onorevole Cooney si basa esclusivamente sulla Convenzione di Ginevra del 1951 e sul Protocollo aggiuntivo del 1967. Alcuni Stati membri hanno manifestato qualche difficoltà a questo riguardo, difficoltà comprensibili, visto che non esiste una valutazione uniforme in relazione a questa importante materia, considerata la diversità dei problemi propri a ciascuno Stato membro.

Tuttavia, nonostante le difficoltà di comprensione esistenti, ciascuno dovrà votare in conformità alle disposizioni seguite dal proprio partito. Pertanto, quantunque la Convenzione di Lussemburgo del 1991 riconosca la necessità di armonizzare gli impegni sottoscritti dagli Stati membri aderendo alla Convenzione di Ginevra, è certo che questi ultimi hanno adottato finora decisioni unilaterali in materia di asilo, al punto che di recente il governo spagnolo ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge relativo all'asilo politico volto a modificare la normativa permissiva del 1984. Lo stesso può dirsi della Germania, per quanto riguarda la modifica del controverso e polemico articolo 16 della sua Costituzione.

Noi ci auguriamo che l'articolo K.9 del Trattato di Maastricht, quando questo sarà ratificato, possa applicarsi prontamente e che si proceda quanto prima all'armonizzazione delle disposizioni della Convenzione di Ginevra, perché è certo che la polemica continuerà, nonostante la proposta di risoluzione in oggetto.

Langer (V). — Signora Presidente, la Santa Sede ha trasmesso poco tempo fa a tutti gli organismi internazionali un documento consacrato ai problemi dei profughi e alla solidarietà nei loro confronti. Il cardinale Etchegarray ha sottolineato che nel mondo esistono oggi circa 17 milioni e mezzo di profughi, alcuni dei quali, come per esempio i

palestinesi, sono profughi già della terza generazione. Oggi sono in molti in Europa a gridare che la barca è piena, ma sapete quanti di questi profughi si trovano in Europa? Solo l'1 per cento! La metà di questi profughi, invece, si trova in Africa! Eppure molti profughi dei paesi dove sono oggi in corso guerre o persecuzioni, e molti emigranti dai paesi della miseria e della fame, sono da mettere sul conto di noi abitanti dei paesi ricchi, spreconi e inquinatori, che abbiamo distrutto e continuiamo a devastare l'equilibrio sociale, ecologico ed economico di tanta parte del mondo. Certamente non è normale che tanta gente voglia fuggire dall'Africa o dall'Asia per cercare di vivere altrove e sappiamo che la soluzione non potrà essere un semplice riequilibrio selvaggio attraverso grandi fughe e migrazioni. Ma finché ogni nostro turista, magari alla ricerca di un safari o di avventure erotiche preconfezionate, e ogni nostro uomo di affari può recarsi liberamente in tutti i paesi del mondo e vi può combinare tutti i guai che vuole, solo perché ha in tasca moneta forte, dubito che si possano legittimamente imporre divieti e limitazioni alle nostre frontiere. Un *Club Méditerranée*, un *Holiday Inn*, situato in Madagascar, nel Belize o in Indonesia fa molto più danno di un *Asylantenheim* a Rostock, poiché ne lacera assai più profondamente il contesto sociale e culturale. Lo snaturamento che noi imponiamo a quelle società è assai più profondo di quello che possono produrre gli immigranti o i profughi nei nostri paesi. E perché meravigliarci se donne e uomini del Sud del mondo seguono il percorso delle materie prime e delle ricchezze naturali che noi abbiamo asportato a poco prezzo o addirittura gratuitamente dai loro stessi paesi. Quello che noi chiamiamo sviluppo, e quelle stimolazioni economiche, politiche, sociali, nazionaliste, di consumo, di *way of life* che i nostri paesi immettono nel Sud del mondo e nei paesi più poveri d'Europa sono come lo spaccio di droga. Una volta che siamo riusciti a distruggere le economie e l'*habitat* naturale e sociale di popoli lontani da noi, a disgregare le loro culture e a spargere germi di guerra e di sopraffazione, non dobbiamo poi meravigliarci se questi stessi popoli cercano rifugio da noi. Paghiamo noi insomma il prezzo di quello che noi stessi abbiamo scatenato. Questa è la ragione per cui troviamo ancora reticenti e insufficienti alcune delle proposte sulle quali oggi il Parlamento è chiamato a pronunciarsi, nonostante il lodevole sforzo dei relatori e l'importante lavoro delle commissioni. E questa è anche la ragione per cui il gruppo verde, purtroppo, non potrà esprimere voto favorevole.

Neubauer (DR). — *(DE)* Signora Presidente, l'Europa si trova di fronte ad una delle più grandi sfide della sua storia e cosa fa la maggioranza di